

Diffusioni e influenze

L'opera di Tolkien in cinquant'anni si è diffusa molto. Il “molto” è un avverbio che possiamo usare per quanto possiamo conoscere della cosiddetta nostra “età contemporanea”, di come in essa si possano diffondere le idee attraverso i media e i rapporti tra le persone. Più che le decine di milioni di copie vendute (che magari la Rowling col suo Harry Potter ha già sorpassato) a convincerle sono alcuni dati come la lunga durata del successo, la consistenza quantitativa e qualitativa del fandom, la grande quantità di studi critici che oggi è ulteriormente in crescita...

Cosa significa, cosa importa la “diffusione” delle cose umane? Impossibile dare una risposta esauriente data la difficoltà dalla domanda.... Un elemento è la cosiddetta “influenza”, e l'opera di Tolkien ha avuto ed ha una grande influenza: sociologicamente parlando ha creato un intero genere, il fantasy, che lungo i decenni ha avuto migliaia di espressioni nei giochi di ruolo, nei romanzi, nei film. Più in profondo – e cioè a un livello morale e intellettuale più sostanziale della panoplia elfo, guerriero, mago, nano, halfling – ma anche in maniera più sfuggente in cosa Tolkien ha influenzato la contemporaneità?

Dobbiamo per forza concentrarci sui contenuti, sui “messaggi”? Tolkien ci ha dato un mito di eroismo pienamente e meravigliosamente contemporaneo in cui la “Democrazia” degli hobbit Sam e Frodo umili e dotati di “cheerfulness” non è affatto slegata dai frutti migliori della Aristocrazia dei secoli che furono e più – in un certo senso – non sono: Aragorn Erede di Isildur e di Nùmenor, Galadriel l'Antica, Elrond Signore di Imladris, Theoden Re del Mark, Gimli cugino di Balin il Signore di Moria. Già, l'Aristocrazia! Se essa fu spiritualmente oltre che letteralmente decapitata dalla Rivoluzione Francese del XVIII secolo, non lo fu dalle due Rivoluzioni Inglesi del XVII! Leggiamo le biografie dei “Cavaliers” (gli stuartiani della Prima Rivoluzione) e nelle personalità e nelle gesta del Duca di Newcastle, del Principe Rupert, di Lord Goring, del Vescovo Juxon, del Signore di Clarendon, del Granduca di Ormonde, della Regina Henrietta Maria, del Marchese di Montrose, di Sir Hugh Cholmley, ecco! troviamo qualcosa di veramente “nobile”: coraggio, lealtà, spirito di sacrificio e cortesia. E poi ricordiamo che le loro casate non scomparvero, e che gli Stuart stessi furono restaurati e sotto la sovranità di una di essi, la Regina Anna, il grande stuartiano John Churchill primo Duca di Malborough guidò la Alleanza dei “popoli liberi” di allora contro la prepotente voracità del Gran Re di quei tempi, il Re Sole; e poi ci ricordiamo che dopo di loro Re e Regine di varie dinastie assistiti oltre che dai Comuni anche da una Camera dei Lord hanno regnato sull'Isola fino a quando fu proprio il discendente del Duca di Malborough - Sir Winston Churchill - a suscitare e guidare l'estrema resistenza dei Popoli Liberi contro la “dark shadow” del Grande Tiranno dei suoi tempi, Adolf Hitler. Tiranno peraltro di origini plebee e leader di un partito nazional-socialista che – bolscevicamente – idealizzava il “volk” e profondamente disprezzava i “von” (gli unici tedeschi – che ahimé troppo tardi – cercarono infine di opporsi a lui)!

L'altro principale messaggio è un mito di cristianesimo pienamente e meravigliosamente contemporaneo. Come da anni e in varie sedi va ripetendo Tom Shippey, il “nucleo filosofico” de *Il Signore degli Anelli* è la “provvidenza”: “ciò che nella Terra di Mezzo chiamiamo un incontro casuale” (per usare le parole di Gandalf) è la provvidenza. Un disegno superiore e onnipotente che agisce non al di sopra delle scelte individuali ma attraverso esse e grazie ad esse. Un disegno “anonimo” perché concepire che sin dagli inizi l'Universo cospirasse a far nascere Gesù il nazareno sotto Augusto e farlo morire sotto Ponzio Pilato governatore di Tiberio, e che questo fatto storico fosse l'inizio di tutta una serie di fatti storici che portano sino a noi ora, è una visione intellettuale di difficile o forse impossibile comprensione, anche per i più sapienti. E dunque questi “nomi” che dovrebbero un “nome” alla provvidenza “anonima” non sono necessari, o almeno possono esserlo soggettivamente per una minoranza di persone lungo i casi della loro vita, ma oggettivamente anche per loro e comunque certamente per la grande maggioranza degli esseri umani essi nomi *non* lo sono. Eppure questi e quelli, tutti, sono sottomessi a questa sovranità. Qui e ora i casi della mia vita

e delle persone che almeno conosco sono sottomessi. Un messaggio forte per l'occidente postcristiano. Si "volle" che Bilbo trovasse proprio lui l'Anello, e che Gandalf "fosse rimandato indietro", e che Merry e Pipino fossero rapiti dagli Orchi proprio "per" potere entrare nel bosco di Fangorn e risvegliarne l'ira.

Un terzo messaggio riguarda la Letteratura: come per Manzoni, per Victor Hugo e per Dickens nel XIX secolo, Tolkien concepiva la letteratura come qualcosa che si rivolge a tutti, non certo solo ai "litterati", a una casta di "raffinati e colti". Lui, proprio come il suo amico C. S. Lewis del club degli Inklings, aveva in mente due cose che i circoli letterari modernisti degli Anni Venti – Anni Quaranta del XX secolo ritenevano incompatibili: cercare il massimo di profondità nella cultura (e il massimo di contatto con le fonti "di prima mano" di essa) e assieme cercare il massimo di comunicatività verso il cosiddetto "uomo comune", i suoi problemi e la sua ricerca di verità e di ideali morali. Così mentre i "modernisti" Joyce ed Eliot sulla cultura antica e su quella medievale avevano una erudizione da dilettanti, di seconda mano, Tolkien e Lewis la avevano di prima mano. Eppure, mentre Joyce e Eliot tale cultura di seconda mano (con tutti i pregiudizi, le deformazioni, le idealizzazioni, le inesattezze che la cultura di seconda mano porta – inevitabili incrostazioni! – con sé) la presentavano in maniera sacerdotale e complicata da pesanti sperimentalismi a un pubblico che volevano di "iniziati", per una delibazione esoterica ed "esclusiva", Tolkien e Lewis la loro cultura di prima mano la presentavano a un pubblico generale e di base, sperando di incontrare in esso i cuori e le menti aperte e sensibili che potessero accoglierla e diffonderla senza alcuna "esclusività". I problemi dell'uomo comune, dunque. E i suoi drammi. Cosa fecero i "modernisti" Evelyn Waugh e Virginia Woolf quando il Mondo si preparò al supremo scontro della Seconda Guerra Mondiale? Essi, che avevano irriso il patriottismo, la politica, i problemi sociali, religiosi e filosofici? Essi, che avevano idealizzato il "bel mondo" della società elegante e i riti separati ed anodini del "privato"? Come osserva Tom Shippey, Evelyn Waugh pregò di arruolarsi nell'esercito ritenendo intollerabile fare il "letterato" mentre le Civiltà si scontravano "dire in bello". E Virginia Woolf si suicidò perché nessuno le prestava più attenzione. Tolkien, invece, proprio allora scrisse la sua epica eroica ambientata in un mondo precristiano e Lewis scrisse *The Problem of Pain*, *Le lettere di Berlicche* e la saga di *Perelandra*. Pensarono degno di valore fare il loro mestiere di intellettuali, perché era un mestiere degno. Consono a quello che gli Uomini e le Donne della loro epoca "chiedevano", si "aspettavano".

Che influenza possono avere avuto ed avere questi messaggi? Dobbiamo precisare che questi sono *profondamente* operanti solo per una parte dei lettori del romanzo di Tolkien (o dei romanzi dei migliori scrittori fantasy, come Ursula Le Guin o Michael Swanwick): Shippey osservava come anche i film di Jackson per esempio avessero cancellato il tema della provvidenza, ritenuto troppo "filosofico"... E lasciamo perdere i giochi di ruolo... Però vi sono comunque milioni di persone che tali messaggi li hanno assorbiti *in varia misura* e – pensate! – 120.000 persone al mondo hanno letto *The Road to Middle-earth* di Shippey! E chi conosce la profondità e complessità di questo studio potrà stupirsi di tale numero veramente confortante! Poche settimane fa sono stati pubblicati gli *Atti* del Convegno Tolkieniano Internazionale di Birmingham: 95 relatori provenienti da decine di Paesi diversi! In un ambiente umano in cui lo "studioso" e il "fan" sono difficilmente distinguibili e certamente non separabili.

Lo "zeitgeist" della società occidentale (e – nella misura in cui la globalizzazione opera – anche strati e nicchie di quella non occidentale) di oggi è come non mai di difficile descrizione: però - ecco! - tra le mille forze grandi e piccole che attraversano questo nostro Mondo, una è quella dei milioni di persone che - al di là delle barriere erette dai confessionalismi religiosi, dalle idiosincrasie etniche, dalle rivalità politiche, dai livelli di istruzione - condividono e amano gli ideali espressi da Tolkien e Lewis.

Endore